

Luca Bufarale

SEBASTIANO TIMPANARO.

L'INQUIETUDINE DELLA RICERCA

Pistoia, ed. Centro di documentazione, 2022



di **Sergio Dalmasso**

Il centro di documentazione di Pistoia è tra i pochi a mantenere la memoria della “stagione dei movimenti” (raccolta di documentazione e produzione storica), un’attenzione agli anni ‘60 e ‘70 come periodo di grandi fermenti sociali che hanno investito intere generazioni e di lavoro culturale atipico e innovativo.

In questo quadro, la memoria non è fine a se stessa, ma finalizzata all’analisi del presente per progettazione e proiezione volte al futuro.

La collana dei *Quaderni dell’Italia antimoderata* riprende la definizione usata in vecchi testi di Massimo Ganci (*Italia antimoderata*, Guanda 1968) e di Attilio Mangano (*L’altra linea*, Pullano, 1992), riscoprendo figure emarginate, espulse dallo spazio pubblico, lontane dalle tendenze prevalenti nella sinistra e sul lato strettamente politico (il socialismo riformista o il togliattismo) e su quello culturale (rifiuto dello storicismo, dell’asse De Sanctis- Labriola- Croce). Presenta gli elementi di attualità della conricerca panzieriana, del legame teoria- pratica in Fortini, la ricerca storica di Quazza e Merli, un prete “di fabbrica” come Borghi, uno scrittore irregolare come Bianciardi, un dirigente politico come Gorla.

Elementi comuni, nelle diversità, il *primato della classe* sul partito, l’attenzione all’antagonismo dei ceti subalterni, la volontà di sperimentazioni, di studio e di ricognizione su strade atipiche.

Rientra, in questo quadro, la figura di Sebastiano Timpanaro (Parma 2023, Firenze 2000), filologo, saggista, studioso di filosofia e letteratura, militante politico nella sinistra socialista, nel PdUP, in DP, negli ultimi anni *sopravvissuto, in un mondo per me invivibile*.

Ne tratteggia vita e pensiero, in una biografia sintetica e problematica, Luca Bufarale, studioso del socialismo italiano e già autore di uno studio sulla *gioventù politica* di Riccardo Lombardi.

I quattro capitoli descrivono l’ambiente familiare e la formazione, la militanza politica di “socialista antimoderato”, l’interesse per Leopardi, il pensiero

filosofico materialista.

Il padre, fisico, direttore della pisana Domus galileiana, la madre, insegnante, in gioventù vicina alla poesia dadaista, incidono sulla sua formazione di filologo, interessato alla lettura analitica del testo, in opposizione alla critica letteraria estetica.

Insegnante nelle scuole medie (rifiuta la carriera accademica), si avvicina giovanissimo alla militanza politica nel Partito socialista, collocandosi nella sinistra, su posizioni classiste e critiche verso lo stalinismo e verso la scelta governativa. Di qui l’attività nel PSIUP, su posizioni di discontinuità rispetto ad un “socialismo anni ‘50”, praticato dalla dirigenza nazionale, quindi, allo scioglimento di questo, nel PdUP e in DP. Critico verso il riformismo e il governismo, ma anche verso lo spontaneismo della nuova sinistra (accusa di “sorelismo” Lotta Continua) e le formazioni maoiste, riscopre Trotskij e teorizza un leninismo “autentico”, non dogmatizzato e deformato. La crisi della nuova sinistra lo vede, “senza partito”, oppositore e al compromesso storico e al craxismo, privo di illusioni sull’esito “non democratico” seguito al crollo dell’URSS e dei paesi dell’est. E’ di grande interesse la sua attenzione per la tematica ecologica, cartina di tornasole delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico (si veda la raccolta *Il verde e il rosso, scritti militanti*, 2001, curata da Luigi Cortesi).

L’attenzione verso Giacomo Leopardi (comune, ma in chiave diversa all’ultimo Cesare Luporini) si lega al tema della catastrofe ecologica, ma anche alla concezione materialistica di Timpanaro che rivaluta il classicismo italiano di derivazione illuministica (*Classicismo e illuminismo nell’Ottocento italiano*, 1965 e 1969; *Antileopardiani e neo moderati nella sinistra italiana*, 1985) in opposizione netta al romanticismo che ripropone, al contrario, spiritualismo e religiosità.

Dal pessimismo “agonistico” leopardiano, Timpanaro ricava anche la riflessione per cui la natura dell’uomo non si risolve (come in certo marxismo) nella sua

storicità, nei rapporti sociali (lavoro e processo produttivo), ma coinvolge la sua costituzione fisico-psichica, temi quali dolore, sofferenza, vecchiaia, morte, fugacità del piacere... L'uomo è parte insignificante dell'universo, del tutto ignorato dal ciclo di produzione/distruzione della natura. La negazione dell'antropocentrismo e del provvidenzialismo (*La ginestra*) è assunta come strumento per criticare il marxismo italiano, la cui derivazione idealistica e storicistica è evidente.

Simile è la critica a Freud (*Il lapsus freudiano*, 1974), più grande come scrittore che come scienziato e la cui analisi non è universale, ma molto legata all'ambiente sociale e culturale viennese del suo tempo. Ovvio la scarsa sintonia con i francofortesi, come con lo strutturalismo e- ancor più- con il postmodernismo e il pensiero debole, dei quali avversa anche le ricadute politiche.

E' auspicabile che questo agile testo serva non solo a ricordare una grande figura, che Tullio De Mauro ha definito *educatore politico come Carlo Cattaneo*, ma anche a riproporre (a chi volesse raccogliarli) alcuni dei nodi che ha sollevato, anche se in solitudine, nel



LASCIARE UN SEGNO NELLA VITA. DANILO MONTALDI E IL NOVECENTO

A cura di

Goffredo Fofi e Mariuccia Salvati

Roma, Viella ed., 2021



di **Sergio Dalmaso**

Sono calati il silenzio e l'oblio sulle figure di Gianni Bosio, Danilo Montaldi, Giovanni Pirelli, Franco Fortini che con Raniero Panzieri (pochi i ricordi e le iniziative nel centenario della sua nascita), nel dibattito, degli anni '60- '70, sono stati spesso letti come "fondatori" di un'ipotesi di sinistra nuova e diversa rispetto ai due filoni maggioritari (quello socialdemocratico e quello togliattiano).

Il testo di Fofi e Salvati riporta l'attenzione su Danilo Montaldi.

Nato a Cremona nel 1929, partecipa giovanissimo alla resistenza e aderisce al Fronte della gioventù e al PCI che lascia, nel 1946, su posizioni critiche verso l'unità nazionale. Inizia un lungo percorso di studio e di militanza che ha una pagina importante nel soggiorno a Parigi e nell'incontro con il gruppo di "Socialisme ou barbarie", critico nei confronti dell'ortodossia marxista, del "socialismo reale" (capitalismo di stato) e portatore di una proposta di autogestione, solo strumento capace di superare l'alienazione capitalistica.

Legato, senza mai essere iscritto, ad una formazione bordighista, pubblica nel 1960 *Milano, Corea*, studio sulla migrazione meridionale e quindi nel 1961 *Autobiografie della leggera*, biografie di emarginati, ladri, prostitute, balordi, ai margini della legalità, sottoprodotto dello sviluppo capitalistico. È del 1970 *Militanti politici di base*, ancora centrato sulla bassa padana. È la voce di militanti, nel corso dei decenni e di fasi storiche diverse, nella continua dialettica fra "basso" e partito, della spinta rivoluzionaria che è spezzata dalla fortissima crescita del fascismo come movimento di massa che proprio nella bassa padana ha il suo apice.

Escono postumi, dopo la morte improvvisa nelle acque del Roja, al confine italo francese¹, *Korsch e i comunisti italiani* (1975) e *Saggio sulla politica comunista in Italia* (1976) in cui fa i conti con i problemi, irrisolti, degli anni '20 e '30 e con la trasformazione del Partito comunista in formazione subordinata al capitale.

Due testi: il fondamentale *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra* di Stefano MERLI

(Feltrinelli, 1975) e *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra* di Attilio MANGANO hanno analizzato l'opera di Montaldi soprattutto dal punto di vista politico, ritenendolo uno dei padri della nuova sinistra emersa da fine anni '60.

Il convegno, svolto a Napoli nel dicembre 1996, intreccia la valutazione di un Montaldi, comunista libertario e "leninista di sinistra" (Luigi Cortesi) ad artefice del movimento del '68 (Luigi Parente). Cesare Bernani torna al tema della conricerca, quella per cui il lavoratore non è oggetto, ma soggetto di studio e di indagine e l'analisi deve indagare direttamente le condizioni del lavoro e della lotta di classe².

Il recente testo di Fofi e Salvati insiste soprattutto su questo aspetto, a scapito di quello politico. Dopo una bella testimonianza della vedova, Gabriella Montaldi Seelhorst, Fofi intreccia ricordi personali e analisi della grande innovazione culturale introdotta da Montaldi nell'ossificato marxismo italiano del tempo, Salvati ed Enrico Pugliese chiariscono la centralità del Montaldi sociologo, della ricerca sociale e della conricerca che si affermano in Italia con enormi difficoltà, in una cultura che, per opposti motivi (dal crocianesimo al marxismo "ortodosso") rifiuta la sociologia. È interessante l'interesse per il rapporto tra sociologia cattolica e socialismo proprio di Pino Ferraris, altra figura ingiustamente dimenticata.

L'aspetto "politico", di minore importanza in questo testo, è tratteggiato da Nicola Gallerano e Maria Grazia Meriggi.

A Bruno Cartosio, maggiore studioso di Montaldi, il compito di chiudere il testo con una testimonianza personale, sull'importanza del suo incontro con lo studioso militante cremonese.

L'attenzione all'aspetto sociologico e all'importanza della conricerca fa di questo libro uno strumento importante, da leggersi accanto a quelli, citati, di alcuni decenni fa, propri di una diversa tensione politica.

Strumenti importanti per ricordare questo "intellettuale organico", tra i non molti in Italia, che non pochi studi hanno avvicinato al meridionale Rocco Scotellaro.

LA MORALITÀ COME PRASSI. CARTEGGIO LUDOVICO GEYMONAT - ANTONIO GIOLITTI 1941- 1965

A cura di Fabio Minazzi
Milano, Mimesis, 2022

Ludovico Geymonat (1908- 1991) è stato filosofo, matematico, fondatore in Italia dell'epistemologia, autore del fondamentale *Galileo* (1957). Iscritto al PCI dal 1940, è stato partigiano in Piemonte, nella brigata Carlo Rosselli, assessore al comune di Torino, insegnante a Cagliari, Pavia, Milano. Distaccatosi dal PCI si è per due volte candidato, come indipendente, in DP, sino all'iscrizione alla nascente Rifondazione (1991).

Antonio Giolitti (1915- 2010), nipote di Giovanni Giolitti, si iscrive al PCI clandestino nel 1940, è partigiano, costituente e poi parlamentare comunista sino al 1957, quando dopo "i fatti d'Ungheria" lascia il partito. Dal 1958 è parlamentare socialista e contribuisce alla nascita dei governi di centro- sinistra e al tentativo di impostare una politica di programmazione economica³. È ministro nel primo governo Moro (1963-1964), poi negli anni '70. Commissario presso la comunità economica europea, rompe nel 1985 con il PSI di Craxi riavvicinandosi al PCI di cui è senatore dal 1987 al 1991.

Fabio Minazzi è stato allievo di Geymonat e ne ha curato molte opere soprattutto sul rapporto tra razionalismo e materialismo e su temi quali libertà, ragione, impegno etico e politico. Riassuntivo il complessivo *Ludovico Geymonat, un maestro del Novecento. Il filosofo, il partigiano, il docente* (Milano, Unicopli, 2009) che spazia dall'impegno partigiano a quello politico, dalla logica alla matematica, dall'epistemologia alla fondamentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico*.

Con la comunanza di posizioni e l'amore per il maestro, che lo ha sempre contraddistinto, Minazzi cura il carteggio fra Geymonat e Giolitti, preceduto da un lungo saggio introduttivo.

Il carteggio è composto da 32 lettere del filosofo, 14 del parlamentare comunista e socialista, cui si aggiungono cinque lettere di Virginia Lavagna Geymonat, due inviate dal filosofo a Mario Spinella e a Lucio Lombardo Radice, oltre alle dimissioni di Giolitti dal PCI, indirizzate alla federazione di Cuneo, oggetto di un "caso" nazionale che ha largo peso nella storia del partito.

L'elemento connettivo è indicato nella *moralità come prassi* che ha le sue radici nella scelta antifascista, nella partecipazione alla resistenza, nel tentativo di operare per una netta riforma morale del paese. Questa si incarna, in Geymonat, nel profondo rinnovamento della cultura filosofica, nel superamento della concezione retorico- umanistica, del binomio Gentile- Croce e, sul versante comunista, di una introiezione di modelli crociani, propri della politica culturale togliattiana (non entro nel campo minato delle interpretazioni di Gramsci). In Giolitti, il rinnovamento deve avvenire sul versante politico. La concezione dell'economia propria del partito è dogmatica, libresca, non coglie le modificazioni in atto. La accettazione del dogma dell'URSS come paese guida porta a contraddizioni insanabili, cozza con la questione democratica, cancella l'originalità del pensiero di Gramsci.

Non è un caso che, in seguito alle dimissioni di Giolitti dal partito, Geymonat scriva sull'"Unità" un articolo in cui, pur ritenendo che le forze del rinnovamento siano interne al PCI, invita al dialogo anche con chi si colloca all'esterno di esso.

Il loro tentativo riesce solamente in parte. Se la *Scuola di Milano*, formatasi dall'insegnamento di Piero Martinetti e Antonio Banfi, si riconosce nell'antifascismo, nella interpretazioni del marxismo, nel razionalismo critico, il pensiero filosofico italiano, nel suo complesso, sfugge al rinnovamento sperato.

Così, il percorso politico di Giolitti subisce lo scacco del centro- sinistra, che dopo una iniziale spinta verso una politica riformatrice, si trasforma in una formula governativa incapace di innovazione e di attuare quella programmazione economica su cui la sinistra socialista aveva scommesso. L'uscita dal PSI nel 1985 e l'elezione (1987) nelle liste del PCI segna una vittoria "postuma", ma anche il riconoscimento di una oggettiva sconfitta.

Il testo, dalle lettere all'ampia introduzione, alle lunghe note che servono a contestualizzare gli scritti, è un omaggio a due figure significative della politica e della cultura italiane. Strumento per ricordarle.

Note: 1-Non poche le domande sulle cause della morte. E' significativa la coincidenza per cui il giorno della morte, 27 aprile, è lo stesso della scomparsa di Gramsci.

2-Cfr. Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra, a cura di Luigi PARENTE, Napoli, La città del sole, 1998.

3-Cfr. Sergio DALMASSO, Il caso Giolitti e la sinistra cuneese, 1945/1958, Alba, La Torre, 1987 e "Quaderni del CIPEC", n. 15, 1999.